

PREZZO CENT. 10

ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 10 —
ABBONAMENTO ORDINARIO L. 5.—
SEMESTRE e TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi all' Amministrazione Piazza Aguselli 2

Cesena 18 Ottobre 1919

ANNO XXXI — N. 23

Le inserzioni si ricevono presso L' Agenzia Pubblicità NULLO GARAFFONI - Corso Mazzini 9. Ringraziamenti, diffide, necrologie, ecc. cent. 10 la parola corpo 8 tassa governativa in più.

Sveglia!

Un mese appena ci separa dal giorno in cui il popolo italiano, per la prima volta — dopo aver superato il più turbinoso periodo della sua storia — sarà chiamato ad esprimere col voto la sua volontà di fronte ai problemi gravi dell'avvenire che la guerra ha creati, che la pace dovrà risolvere.

Mai la coscienza popolare fu impegnata in così solenne manifestazione di volontà, mai responsabilità politica sì grave accompagnò l'atto materiale di introdurre una scheda in una busta elettorale.

Oggi, più che la responsabilità verso il partito o verso la setta, più che la simpatia o l'antipatia verso persone o tradizioni, deve guidare l'elettore la responsabilità verso la nazione, verso l'umanità.

Il linguaggio della scheda è oggi tragicamente solenne nella sua semplicità: è la voce del soldato che ha combattuto la guerra di redenzione, è la voce del cittadino che ne ha subite per lunghi quattro anni e ne subisce tuttora le gravi e penose conseguenze all'interno: deve essere la voce di ognuno che non vuole perdute o diminuite le conquiste raggiunte dalla nazione con sì largo sacrificio di ricchezze e di sangue.

Il disertare dall'urna è perciò oggi più che mai — come mai — una colpa, anzi un delitto di fronte ai più elementari doveri del cittadino per chi è in grado — per maturità di mente, per rettitudine di coscienza — di compiere la funzione elettorale con visione esatta del pericolo che la Patria minaccia.

E il pericolo è grave, immanente.

La follia bolscevica, alimentata e spinta da quel disagio economico e morale che suole accompagnare tutti i grandi cataclismi storici e che artificiosamente viene ora aggravato da chi ha interesse di precipitare gli eventi, minaccia di travolgere uomini e cose; e già i partiti estremi, vecchi e nuovi, timorosi di perdere il loro carattere sovversivo e di essere sorpassati dalle nuove idee liberali, studiamente si ammantano di teorie massimaliste e anarchoidi, incenando inconsciamente, coi loro funambolici destreggiamenti, la preparazione morale e psicologica che attualmente manca al più catastrofico degli eventi di cui possa essere travolta l'umanità.

Pensi specialmente la borghesia, nella sua funzione di classe dirigente, quanto grave e imprescindibile sia per essa il dovere — non diciamo l'interesse, poichè non può esistere interesse di classe separato da quello generale della nazione — di stringersi compatta attorno agli uomini che, con la loro maturità politica, con l'onestà e la rettitudine dei loro atteggiamenti, con la serenità dei loro giudizi, offrano maggiore garanzia di saper affrontare e risolvere i gravi problemi del momento.

Si scuota dal suo torpore, si liberi dall'incanto e dalla incertezza da cui sembra presa; misuri la gravità del momento o sorga in piedi come un sol uomo a combattere la solenne ed aspra lotta che si appresta per il trionfo della giustizia, per la difesa del diritto, per la salvezza della Patria.

Liberali e Combattenti

Da "La libertà Economica", riportiamo quest'articolo dell'amico nostro carissimo Tenente Aldo Badalotti che, dopo aver dato sul campo di battaglia il suo contributo di eroismo e di sangue, profonde ora i tesori della sua mente eletta e del suo animo nobilissimo per la causa liberale.

Fra le dubbiezze in cui sembra vagare la coscienza dei combattenti ramognoli di fronte alla prossima lotta elettorale, l'autorevole parola di chi ha realmente combattuto, acquista maggiore valore d'attualità, maggiore importanza.

Da molti anni, da troppi e troppo spesso si sente affermare che l'idea liberale, perduta la sua ragione d'essere con le ultime guerre dell'indipendenza, non può sussistere oggi, esaurito ogni suo compito, priva di qualsiasi finalità.

Tanto è vero, si ripete, che l'idea liberale non informa più alcuna vera e necessaria organizzazione. non riesce a dar vita ad alcun organismo forte e duraturo. Mentre riesce facile dimostrare che l'idea liberale è tanto viva e forte che ha potuto in pochi mesi riunire compatta tutta la Nazione e darle un'unica volontà, quella di completare con l'ultima vittoriosa guerra la libertà e l'unità d'Italia, bisogna riconoscere che da qualche tempo sino ad oggi il partito liberale non ha avuto un'organizzazione propria ben determinata e duratura.

Quali le cause non è mio compito indagare: tanto più che queste dovrebbero forse ricercarsi anche nella stessa essenza dell'idea liberale, la quale valorizzando troppo l'individuo a scapito della personalità, ber-

de uno dei mezzi efficaci di mantenere una duratura organizzazione.

Non è mio compito l'esame del passato, ma è compito invece, è necessità urgente vedere se l'idea liberale, che ha pur radici profonde nell'animo di ogni ben pensante, può oggi ritrovare quella forza organizzata che le è assolutamente necessaria.

E, a mio modo di vedere, tale possibilità non soltanto esiste, ma è già, si può dire, in atto, per opera specialmente dei giovani.

Dei giovani, i quali hanno combattuta una delle più grandi e nobili guerre della storia; i quali hanno fatto rivivere l'idea liberale negli entusiasmi d'ante guerra, nei santi entusiasmi che loro faceva desiderare ed invocare, per amor della Patria, giorni di sacrifici e di lotte: i quali di idea liberale e di Patria alimentarono la forza di resistere ai più crudi dolori, alle più lunghe sofferenze; dei giovani, infine, i quali sono animati dalla più pura idea liberale, quando, di ritorno dalla immane gloriosa falca, non si appartano nel riposo, ma si ritrovano, si riuniscono, si riorganizzano col desiderio di completare in Patria e nella pace la grande opera iniziata con la guerra.

Ripeto: idea liberale. E nessuno che (abbandonando i preconcetti e i falsi giudizi che disgraziatamente han forza contro i liberali e di cui ne son causa gli inetti che per troppo lungo tempo si sono lasciati a capo del movimento politico e arbitri delle organizzazioni) ripensi all'origine e consideri l'essenza vera del liberalismo, può contraddirmi.

Dunque, i giovani combattenti, se non apparentemente, di fatto, con le loro già potenti organizzazioni, vengono a rappresentare la forza, la vita del partito liberale.

Essi, ritornando, hanno trovato la patria minacciata da due pericoli, rappresentati l'uno da un partito che è già per se stesso negazione di patria, l'altro da una fazione o gruppo di fazioni che fortunatamente non possono rappresentare un partito.

E l'uno trarrebbe la Patria a certa completa rovina, pur affermandosi assertore delle supreme aspirazioni al trionfo della più assoluta libertà, e gli altri che, prima durante e dopo la guerra, hanno compiuta soltanto opera del terrore alla resistenza e alla forza del paese, ritenendo procurare l'avvento ed il ritorno al potere degli esponenti di un sistema di parlamentarismo che si è sempre dimostrato esiziale, e che ognuno ch'abbia nobili sensi d'animo e d'intelletto, vuole per sempre decaduto.

Contro questi pericoli i combattenti si organizzano, cercano i loro capi, si preparano alla lotta.

Basta questo per comprendere

com'essi sieno i nuovi veri militi dell'idea liberale pura, com'essi, forti materialmente della loro gioventù e del loro coraggio, moralmente dei diritti acquistati per infiniti sacrifici e dolori sostenuti per la Patria, rappresentino la nuova agguerrita milizia del partito liberale.

Ed è perciò ch'io affermo esser dovere degli attuali dirigenti del partito liberale aprir la via o cedere il campo alla nuova forza.

Si è detto, da timidi o da sciocchi, che le organizzazioni dei combattenti hanno carattere eminentemente rivoluzionario e che il loro programma contrasta con lo spirito e i metodi dell'idea liberale.

Ma basta considerare attentamente e con moderno spirito i postulati politici di questi giovani organismi per comprendere che essi possono e devono essere accettati ed anzi propugnati del partito liberale.

Chiede infatti l'organizzazione dei combattenti che la prossima assemblea parlamentare, eletta col sistema dello scrutinio di lista e rappresentanza proporzionale, delibere sulle forme di governo dello Stato, abbia carattere cioè di Costituente.

Paurosa parola per i timidi e per gli inetti.

Ma che non deve impaurir nessuno, se si pensa che l'Assemblea Parlamentare rappresenta di fatto, e tanto più se eletta con scrutinio di lista e rappresentanza proporzionale, una vera e propria Costituente.

E d'altra parte l'Associazione Nazionale dei Combattenti ha pochi giorni or sono, dichiarata, in un ordine del giorno programma per le prossime elezioni, superata ogni e qualsiasi pregiudiziale monarchica e repubblicana.

E altre riforme invocate dalle Associazioni dei Combattenti: la rappresentanza proporzionale, il voto alle donne, l'imposta sui soprappiù di guerra, la decimazione delle ricchezze etc., o sono già state attuate o lo saranno fra breve e le rimanenti: riforma del Senato, riconoscimento giuridico delle organizzazioni di classe etc., fan parte del programma del partito liberale.

Ed è perciò ch'io non esito asserire che si riafferma nei giovani combattenti la grande idea liberale.

E che le loro organizzazioni, sicure per la disciplina cui i giovani furono assuefatti nella vita dell'armi, forti per lo spirito di sacrificio acquistato in tanti mesi di lotte, nobili di recenti insuperabili glorie, potenti di indiscutibili diritti, rappresentano la milizia ben organizzata di cui mancò fino ad oggi il partito liberale.

Non si allarmino i liberali veri se queste organizzazioni intendono, quasi in ogni dove, prender parte alle prossime lotte elettorali con liste proprie prevalentemente di giovani reduci dalla guerra!

È questa soltanto una reazione, in gran parte spiegabilissima e giusta, contro la incapacità degli inetti vecchi dirigenti del partito liberale.

E d'altra parte i giovani, in lunga dura gloriosa prova sui campi di battaglia, hanno acquistato tale un'esperienza, una capacità, una forza morale che loro permette e dà il diritto di essere a capo dell'attività politica del paese.

I giovani che hanno difeso la Patria nei giorni del pericolo, l'hanno resa più grande e più sicura nei giorni della vittoria, possono e devono sentire il diritto, il dovere anzi, di essere artefici della sua resurrezione economica; i giovani che hanno resa gloriosa la Patria sui campi di battaglia possono e devono renderla grande rispettata, temuta anche nei campi della politica e del lavoro.

Tenente ALDO BADALOTTI

Dal "Giornale di guerra," DI GYP

18 maggio 18

Inizia il cambio in linea un battaglione del 48° fanteria:

Proviene da Chioppris. Passa, snodandosi, come una marea, per la strada larga e diritta che mena a Romàns, fra un grido confuso di voci che chiamano e che rispondono, che ridono e che lamentano, che beffeggiano che commiserano. Qualeuno, rimasto indietro, affretta il passo, e la gavetta ha un largo suono metallico, come di risa; qualche altro, un po' brillo, traballa; motti e frizzi s'incrociano dalla testa alla coda della colonna; si agitano berretti e fazzoletti, in segno di saluto; e si canta.

Domani sarà il nostro turno!

Quando il battaglione è passato, è già sera: lontano, verso la nostra casa, è come un sorriso di tramonto rosso. È il silenzio a poco a poco di tutta la piana. Brillano le prime stelle: par che tremino anche fra le fessure delle finestre, qua e là, nelle case; lassù, sui monti abbaglia qualche lampo breve. Intorno, odore di fieno fresco e di maggesi, dai campi, pieni di murmuri...

Dopo mensa, mentre ingannavamo le ultime ore, chiacchierando, vicino al nostro ufficio di compagnia, con le donne di casa, la notte si è disfatta d'improvviso tra bagliori alti di fuoco vapante, scoppi lontani di cannone e fasci obliqui di luce abacinante.

Aeroplani nemici in vista! È un breve allarme fra le donne: le porte si serrano impetuosamente, si sbarrano ogni finestra, si spegne ogni luce.

È lontano, verso la nostra Italia che si svolge la caccia notturna.

Di qua, di là s'aprono improvvisi getti candidi di luce, che rompono l'oscurità serena, più vicino, più lontano, come occhi fosforescenti di gigante; si dilatano a ventaglio, si impiccioliscono a fusoliera, si spostano, si fermano, frugando la preda in ogni angolo di cielo.

A tratti sussultano, si spongono, si riaccendono ancora, soli, a coppia, insieme, scrutando instancabili. E intanto rombi violenti, e rabbiosi di cannone si susseguono insistenti, s'incrociano rapidi, avvampando in alto, fra le tenebre e le stelle, in una breve meteora di fuoco.

Dove sono? quanti sono? ritor-

nano? vanno? A un tratto ogni rumore illanguidisce; uno dopo l'altro, come a un ordine preciso i fasci di luce s'impiccioliscono, s'allontanano, si spongono: le vampe in alto ardono più rade... Ecco l'ultima, e l'ultimo rombo con essa ha brontolato lontano, rapido, fra le tenebre...

È ancora il silenzio, pieno di stelle e di murmuri.

19 maggio

Giornata di preparativi e di attesa. Sappiamo che il nostro battaglione inizierà il turno in seconda linea, alle Cave Medie di S. Martino. C'è il sole ardente della vigilia.

Ma verso sera, all'ora della partenza, il cielo si è fatto plumbeo: fra le brume c'è come un odore fresco di pioggia... Avanti!

Quante boeche di bimba ci hanno gettato un sorriso triste? quante mani un gesto lento di saluto? quante voci un suono di augurio? Ci trema un poco il cuore, ora, vedi, e la voce, e gli occhi hanno un luccicchio di lacrime... Anche la strada tutta bianca che mena a Romàns, pare come un velo di saluto fra il verde cupo della campagna...

Dopo Romàns, andiamo per angusti sentieri, coperti da filari e da arbusti, sul tappeto umido dell'erba; a ogni passo è come un soffio aere di profumo che venta. Poi ritorniamo sulla strada bianca, larga, e poi ancora fra il verde, poi sentieri odorosi di menta e di robinie.

Si chiaccherà, si motteggia, si ride, ci si chiama; qualche fischietta un motivo paesano, un altro in coda accenna sottovoce a una canzone triste... Ora l'aria è senza bruma: ma l'ombra della notte ha invaso ogni angolo. Ci accompagnano in alto tremolando le stelle e fra il grano le lucciole, come palpiti di fuoco. Ogni tanto una pausa breve di riposo.

Ora siamo al ponte di Sagrado: è un silenzio di tutte le voci: i soldati sanno bene che nel covo dei vicini monti si nasconde il nemico e spia. E ci sfioecano i primi razzi luminosi. La canzone è finita come in un mormorio, la risata come in un'apostrofe, il chiacchierio come in un rimbrotto. Ma risuona a tratti nel silenzio, rotto soltanto dal frettoloso stropiccio dei passi, il rumore metallico di una gavetta.

— Silenzio, laggiù, ragazzi! — e il suono metallico tace.

Ma qualcheuno in coda ancora fuma; è come una lucciola più viva che appare e dispare nel buio.

— Ragazzi, non fumate, laggiù! — e la lucciola non arde più.

Ora non si ode che l'enorme fragore del fiume, che precipita di tra gli archi, schiumando, (che brividi gelati nelle carni!), e fino a Sdraussina ci accompagna il suo ansito cupo: ai lati gli respira piano una brughiera d'arbusti, che odora di resina e di menta.

Ora si sale: allo svolto, mi è sembrato che il cimitero di Sdraussina abbia tremato con tutte le sue piccole lampade luminose e le sue croci rozze.

Ora si sale: la linea dei monti carsici ci appare d'improvviso, immensa, allungantosi fra il buio stellato del cielo, come groppa di giganti curvi nell'ombra a minacciare....

Ecco, alle Cave Medie (i noti ricoveri che già occupammo nel turno precedente), e il silenzio di tutte le voci ha come un risveglio rumoroso. Ma è un attimo: ognuno ha il suo posto, nel suo breve giaciglio di pa-

glia fresca; ci si accomoda, chiacchierando un poco, ohimando, ridendo, facendo cozzare la gavetta, che suona, come un acciottolio di sassi entro l'acqua di un rusello.

Poi è ancora il silenzio, enorme nella grande ombra, dappresso al nemico: ogni tanto, in alto, sibila con mugolio lungo una pallottola sperduta, la morte vagabonda.

I provvedimenti finanziari

Il loro annunzio ha sollecitato le manovre più oscure e più violente, ha scompigliato i mercati, ha messo in subbuglio le banche. Riuscirà il Governo ad avere vittoria di tutta questa congerie di forze strapotenti e contrastanti? Noi ce lo auguriamo per il suo prestigio e per il bene d'Italia.

La gravità della nostra situazione finanziaria è da tutti sentita e ha avuto in questi giorni una esposizione voluttuosa per parte di Giovanni Giolitti. I nostri debiti aumentano ogni giorno di decine di milioni e il nostro denaro perde ogni giorno più la potenza d'acquisto.

Quante volte quelli che oggi contrastano il proposito governativo non si sono lamentati che già da tempo non si sia posto rimedio a tale stato di cose?

Secondo essi tuttavia è male che il rimedio non sia stato posto prima, ma non bisogna porlo ora. Bisogna dormire quando la casa brucia.

Due argomenti principalmente si obiettano: uno di ordine costituzionale, l'altro di ordine politico.

L'origine dei Parlamenti, dicono essi, è dovuta più che altro agli abusi del potere esecutivo nell'imposizione dei tributi, al bisogno di regolare e di discutere le contribuzioni del popolo insieme coi suoi rappresentanti e il nostro Statuto dà a questo scopo al Parlamento precise prerogative che non debbono essere violate. Ora da noi il Governo ha per delega del Parlamento pieni poteri in materia finanziaria. Per parlare di incostituzionalità, parrebbe prima necessario dimostrare che un ente pubblico non può delegare temporaneamente o stabilmente un proprio privilegio e prerogativa.

Ma oltre che è ripugnante l'accademia quando supreme necessità incombono, forse che sono state poco frequenti negli ultimi cinque anni le alterazioni della costituzione, perchè si debba rinviare una misura urgente alla discussione lunga e all'approvazione incerta e lenta di un Parlamento che si deve ancora formare?

Politicamente, si è tirato fuori il peregrino argomento che le decurtazioni economiche protrebbero nelle prossime elezioni portare fra gli elementi antistatali coloro che ne sentono il peso, ossia la borghesia. Pure ammettendo le eccezioni che preventivamente si prospettano nell'esagitarsi delle eccezioni, l'affermazione si deve ritenere falsa.

Lo stato da molti anni si chiama borghese non solo per antagonismo di classe ma perchè la borghesia ne è sempre stata il fulcro e la colonna. Se potè ieri chiamare il popolo, non sempre unito e concorde con esso, per un sacrificio fino alla morte e trovò il popolo pronto, perchè dovrebbe oggi dubitare della

borghesia cui, pur chiedendo moltissimo, chiederà sempre meno?

Essa ricorda, e ne fa suo vanto, che per la grande prova fu stimolatrice del popolo e del governo; ricorda con sacra memoria i molti dei suoi che diedero fino a spogliarsi nelle precedenti guerre di redenzioni nazionali; contemplando compiaciuta gli innumerevoli grandiosi impianti della Lombardia e del Piemonte, che sono opera sua, pensa che se anche dovesse scomparir la ricchezza, le resta sempre il lavoro e la produzione per il benessere e per il miglioramento. Essa per la patria, in quanto sia necessario, darà.

Darà senza troppo rimpianto anche se qualche difetto dovrà notare nella legge che glielo impone, perchè sa che la perfezione non è possibile in una legge che è emanata in un momento così grave e che regola un campo così vasto; anche se, in corrispondenza dei prognostici, troverà troppo bassi i limiti delle esenzioni, troppo gravi le faticie per i grossissimi patrimoni, insignificanti le agevolazioni per quelli che hanno figliuoli, inadatte quelle per i danneggiati dalla guerra.

Darà perchè è convinta che bisogna.

Ma non vorrebbe dare alla cieca.

Dopo un lungo periodo di sperperi e di malgoverno, in un anno in cui senza che se ne sappia lo scopo e senza che se ne veda un utile risultato si sono fatti molti più debiti che non fossero tutti insieme i debiti dell'Italia prima della guerra, con un'amministrazione che ha molto predicato di parsimonia, ma che nulla ha fatto finora per limitare le spese; il dare con lo scopo troppo generico di risanare la finanza dello stato, sarebbe accompagnato da troppe ombre, da troppi sospetti.

Il denaro elargito così alla leggera puzzerebbe di malo acquisto. Invece la grandissima maggioranza che ha raccolto i suoi risparmi con molto sudore e con onesta fatica, che li ha racchiusi e conservati con religione per il bene dei suoi, ha ben diritto che con la stessa religione siano ricevuti per il bene della patria.

Si dice che il decreto, se verrà pubblicato, tanto nei riguardi dell'imposta patrimoniale quanto nei riguardi del prestito forzoso, sarà dettagliatissimo.

Sarà tale anche nel determinare la destinazione dei loro rilevantisimi proventi e nello stabilire i controlli mediante i quali possano tutti constatare che la destinazione sarà giusta?

R. B.

Riforma elettorale

IV

Gli otto seggi della nostra circoscrizione sono stati dunque ripartiti fra quattro liste.

Come abbiamo detto, ne toccano due alla lista A; due alla lista B; due alla lista C; tre alla lista D.

Si debbono ora proclamare eletti i due candidati della A; i due della B ecc., che hanno in ciascuna lista le cifre individuali più alte, ossia che hanno riportato il maggior numero di voti.

La cifra individuale di ciascun candidato consta di tre elementi, e cioè:

- a) della somma di voti di lista riportati dalla lista alla quale il candidato appartiene;
- b) del numero di voti preferenziali da lui riportati nelle schede della sua lista;
- c) del numero di voti aggiunti conseguiti nelle schede delle altre liste.

La somma di voti di lista, come è ovvio, rappresenta un coefficiente identico per tutti i candidati di una medesima lista, e quindi l'aggiungerla o no, non sposta l'ordine di precedenza sul quale influiscono esclusivamente i voti preferenziali ed aggiunti. Ma il legislatore ha voluto che essa entrasse nella cifra individuale di ciascuno, affinché apparissero chiari al corpo elettorale il significato e il valore del voto di lista, e affinché - omettendo questo elemento comune - le cifre individuali di taluni non si dimostrassero troppo esigue in confronto col totale dei votanti, suscitando un'impressione non fondata, ma spiacevole negli elettori meno esperti.

Del resto è logico che si tenga calcolo per ciascuno dei voti di lista. Infatti, l'elettore che ha posto nella busta la scheda recante il contrassegno della croce, ha dato con ciò un voto a ciascuno dei sei candidati che compongono la lista cattolica (A); come l'elettore che ha votato la scheda con la nave, ha votato implicitamente per i sette candidati della lista B socialista.

Se non che, oltre a tale voto di lista, l'elettore del nostro collegio disponeva, come sappiamo, di altri due voti individuali facoltativi che poteva riversare su due dei candidati della propria lista per avvantaggiarli nei riguardi dei compagni di lista, o, se la sua lista era incompleta, su due candidati delle liste concorrenti. Questi voti individuali ogni volta che l'elettore ha creduto di valersene, debbono quindi contarsi come tante unità per i candidati a cui sono stati conferiti.

Cominciamo dunque a computare le cifre individuali per la lista A. Essa comprende sei candidati: Achille, Adolfo, Agostino, Alessio, Alfonso, Alfredo.

I voti di lista della lista A sono 20.000: vale a dire che allo spoglio, si rinvennero nelle buste 20.000 schede valide col contrassegno della croce.

A ciascuno dei candidati si attribuiscono dunque 20.000 voti individuali. Alla qual dotazione comune vanno addizionali i voti preferenziali ed aggiunti supposti come segue.

Si avrà pertanto questo specchio.

Candidato	Voti di lista	Voti preferenziali	Voti aggiunti	Cifra individuale
1 Achille	20000	10	1000	21070
2 Adolfo	20000	1200	350	21550
3 Agostino	20000	850	1000	21850
4 Alessio	20000	930	940	21870
5 Alfonso	20000	70	120	20190
6 Alfredo	20000	110	900	21010

I due candidati che hanno dunque riportato il maggior numero di voti nella lista A sono: Alessio 21870 voti e Agostino con 21850. Saranno dunque proclamati essi ed eletti per i due seggi assegnati alla lista A.

E nel caso che Alessio sia riuriscito eletto anche in altra circoscrizione e dichiarati di optare per quella sarà sostituito da Adolfo che

segue immediatamente gli eletti per numero di voti con la cifra individuale di 21550 voti.

Altre poche osservazioni restano da fare. I voti aggiunti distribuiti tra i vari candidati sommano a 4130 che è la cifra prima accertata e che aveva già concorso con la somma dei voti di lista a determinare la cifra elettorale della lista A.

Dallo specchio si desume che i candidati meglio quotati nel partito cattolico e sui quali si sono perciò condensati il maggior numero di voti erano Alessio, Agostino, Adolfo, e Achille.

Ma Alessio ed Agostino erano anche favorevolmente noti nei campi affini ed hanno perciò raccolto un maggior numero di voti aggiunti tra gli elettori di altre liste. Quindi, cumulando voti di preferenza e di aggiunta, sono riusciti in testa alla lista. Adolfo e Achille, per quanto ben visti nel loro partito, godevano di minori simpatie od aderenze fuori di esso, e quindi hanno ottenuto un più scarso numero di voti aggiunti.

E perciò nonostante che Adolfo abbia superato Alessio nei voti di preferenza del suo partito, gli è rimasto inferiore nella somma complessiva dei voti ed è restato escluso. Viceversa Achille godeva credito fuori del suo partito, ed ha riportato più voti aggiunti di qualsiasi altro candidato della lista cattolica, ma i suoi compagni di fede preferivano a lui parecchi altri candidati, forse di tinta più decisiva dal punto di vista di parte, e quindi i voti aggiunti non sono stati sufficienti.

È dunque evidente che col sistema vigente, le maggiori probabilità di riuscita sono per quei candidati che, mentre sono ben veduti nel proprio partito, contano simpatie ed aderenze personali anche fuori di esso.

Con procedimento analogo a quello seguito per la lista A, l'Ufficio Centrale determinerà le cifre individuali dei candidati di tutte le altre liste, e quindi la loro graduatoria nell'interno della lista; e secondo l'ordine dei voti ne proclamerà eletti quanti, per ciascuna lista, sono i seggi che le spettano, secondo la ripartizione precedentemente effettuata.

E così le operazioni elettorali essenziali sono ultimate.

L'esposizione più piana che ci sia stata possibile di fare delle principali disposizioni di legge, mostrandone la concreta applicazione ad un caso pratico, speriamo sia valsa a dimostrare che la legge non è poi così astrusa come molti si ostinano a credere, rifiutandosi di compiere il piccolo sforzo mentale che la comprensione di ogni cosa richiede.

Il compito dell'elettore, intanto, non presenta difficoltà; e nemmeno quelle operazioni di scrutinio e di computo, irte di cifre, che a prima vista sembrano ostiche, possono in realtà nè ardue dirsi nè complicate, tanto da non richiedere — giova credere — neppure l'intervento di quei computisti, che la legge compiacente concede a quei presidenti dei seggi, i quali non hanno troppa confidenza con l'aritmetica.

Ma, più o meno facile, la legge elettorale omai è questa: e bisogna che chi vuole occuparsi di elezioni la comprenda e l'assimili bene per tutte quelle decisioni che possono influire sull'esito finale.

Il fare, secondo le diverse contingenze, lista completa o incompleta; il comporre la lista incompleta con un numero maggiore di candidati; il lottare separati o il coalizzare forze affini; l'usare in un modo piuttosto che in un altro del diritto di preferenza e di aggiunta, costituiscono tanti elementi atti a spostare i risultati della lotta.

E perciò i partiti, le associazioni, i candidati si tengano per avvisati: la prima necessità è quella di studiare la legge, di valutarla bene in rapporto alle situazioni di fatto e di renderla accessibile e chiara alle masse che debbono votare, e a cui si rende un utile servizio civico istruendole circa le modulità ed il valore del voto che son chiamate a deporre nell'urna.

Raccomandiamo gli amici nostri di conservare queste note sulla riforma elettorale: potranno servire loro per le prossime elezioni.

Il discorso di Giolitti

L'On. Giolitti ha sentito il bisogno e il dovere, prima degli altri uomini parlamentari, di chiarire davanti ai suoi fidi elettori di Dronero la sua condotta politica durante gli ultimi quattro anni ed esporre un programma di governo.

È inutile dire che quel discorso, per la forma semplice e senza retorica, è limpido e chiaro come un cristallo, poichè questa è stata sempre la dote precipua di quell'eminento parlamentare. Ma non in tutte le idee espresse con tanto franco convincimento è possibile convenire.

Troppo lungo sarebbe l'analizzare e commentare quell'importante documento politico e d'altra parte non è compito che ci proponiamo. Ci limitiamo ad annotare l'idea fissa, quanto erronea, che procurò a Giolitti amarezze non poche, alienandogli la simpatia e la fiducia, già scosse, di buona parte degli Italiani.

L'idea è che l'Italia avrebbe meglio provveduto alla sua sorte e al suo avvenire, se si fosse mantenuta rigidamente nello stato di neutralità. Or bene, noi ci domandiamo: questa neutralità quali frutti ci avrebbe serbato? Nessuno, gradito! Se fosse stato possibile mantenerci per il corso di quattro anni nella più assoluta inerzia e fossimo rimasti alla finestra ad osservare, avremmo poi dovuto rassegnarci al più umiliante e pericoloso isolamento.

La verità è che, pur volendo, non ci sarebbe stato possibile rimanere estranei al conflitto. Forze coercitive degli eventi, influenze superiori ad ogni nostra resistenza, ci avrebbero fatalmente trascinati nel vortice della mischia. E dato che ci fosse stato concesso di rimanere fermi con l'arma al piede, saremmo, a pace conclusa e nella migliore delle ipotesi, rimasti quali eravamo prima della guerra, cioè entro gli stessi confini indifesi, torturati dal rimorso di non aver saputo, nè voluto cogliere l'occasione propizia per far nostre le terre irredente. A guerra finita, nulla, proprio nulla ci avrebbero concesso le potenze centrali, anche se vincitrici, per non avere — secondo loro — ottemperato alle condizioni e ai fantastici doveri della triplice alleanza, se pure non ci avessero procurato

nuovi danni e nuovi dolori; e nulla dal pari ci avrebbero concesso le potenze dell'Intesa, per non essere noi corsi in loro aiuto ad abbreviare la guerra. Non mai vi fu premio ad azione negativa. Furono dunque rosee illusioni quelle che fiorirono nella mente di Giolitti e che egli tenacemente accarezzò.

La restante parte del discorso passa in rassegna pensieri e progetti già noti, perchè esposti più volte e discussi da tutti gli uomini parlamentari di maggior valore e dalla stampa di ogni partito.

Una grave accusa d'imperizia ha lanciato l'on. Giolitti alla politica di Sonnino, quella cioè di non aver compreso fra le condizioni del trattato di Londra la cessione all'Italia della città e del porto di Fiume: facile accusa per chi non ha preso parte a quelle trattative. Ma è ben sicuro il Giolitti che sia stata questa una grossolana insipienza dei nostri negozianti, piuttosto che una necessità ineluttabile per assoluto ed invincibile diniego delle potenze dell'Intesa; o per ottenere in cambio altre più importanti concessioni?

L'on. Giolitti vagheggia nella politica internazionale l'accordo di tutte le classi lavoratrici. Pensiero vasto e nobilissimo. Ma egli non ha pensato che gli indizi che se ne hanno non confortano la sua tesi, perchè la Francia agli operai stranieri grida alla frontiera: di qui non si passa, e l'America non vuole immigrazione.

Ancora: Giolitti vorrebbe l'introduzione della rappresentanza delle masse nello stato per cooperare concordemente in comune: ma come è possibile ciò, se coloro che interpretano i sentimenti e le aspirazioni di queste masse e le catechizzano e le guidano vorrebbero vi facessero parte solo per compiere opera di sabotaggio e di distruzione, e sulle rovine dello stato innalzare la dittatura del proletariato? E col proletariato così poco evoluto si potrebbe veramente pacificare opera sana e proficua? . . .

N. O.

Non condividiamo tutti e completamente i giudizi che il nostro O. N. esprime sul discorso Giolitti.

La banale e turpe speculazione che il furbo vecchio di Dronero tenta, approfittando del disagio attuale per far risorgere le sue disfattistiche teorie, ci ripugna.

Di certe vergogne preferiamo tacere.

n. d. r.

Pro - Popolazioni redente e liberate

La distinta Signorina Giulia Montanari, Presidente del Comitato delle Dame Emiliane e Romagnole, prodigatesi già tanto efficacemente in opere di assistenza e di propaganda durante la guerra, di fronte ai nuovi bisogni ed alle miserie di varie popolazioni delle terre redente e liberate non ha potuto abbandonare nel dolore e nelle più penose privazioni quei miseri figli cui la madre Patria non ha ancora potuto manifestare tutto il suo affetto.

Si è pertanto proposta di iniziare, come ha già iniziato, una nuova speciale propaganda intesa a raccogliere e a regalare animali domestici agli abitanti delle più povere Valli del Trentino, dove spesso non una sola mucca produce il latte indispensabile ai bimbi, ai vecchi, ed agli infermi, dove mancano uova, poltame e tutti quei sussidi della alimentazione, che son forniti da animali da cortile.

Già con senso squisito di gentilezza e di fraternità numerose Istituzioni Agrarie ed Enti diversi hanno gareggiato nel partecipare all'invio di aiuti cospicui nelle terre desolate del Friuli e del Trentino, dove appunto una delle più terribili guerre guerreggiate ha travolto, disperso ogni risorsa di vita per quei nostri cari fratelli.

Non ricorderò i 50 capi bovini donati agli agricoltori friulani dal Consorzio Agrario di Novara, il Contributo in denaro e le numerose macchine agricole concesse dalla Federazione dei Consorzi Agrari di Piacenza e tutte le altre minori offerte pervenute a quegli infelici, per dimostrare l'interessamento preso per l'urgenza e l'importanza del problema.

Solo riferirò che nella vicina Forlì un apposito Comitato ha già raccolto oltre 5000 lire ed ha già comprato presso il Governatore di Trento a prezzo di favore N. 25 capre, che ha poi donato al Comune di Loppio presso Nori per fornire il latte a quegli abitanti. Sono stati donati pure conigli e galline per le uova di cui difettano in un modo assoluto.

Ci viene riferito che la cerimonia della donazione fu veramente commovente ed i bimbi accorsi con coccardine tricolori ed i vecchi con lacrime di riconoscenza e col grido di Viva l'Italia sulla labbra e nel cuore, giurarono che mai avrebbero dimenticato la Romagna che pare nell'agitazione, sa comprendere chi soffre.

Cesena non seconda a nessuna delle consorelle romagnole, non mancherà di raccogliere l'invito più caldo che la benemerita Presidentessa del Comitato delle Dame Romagnole ed Emiliane le rivolge.

Infatti siamo lieti di riferire, che in una prima riunione tenuta nei locali della Cattedra Ambulante si è costituito un Comitato di cui fanno parte, il Sottoprefetto, il Sindaco di Cesena, il Direttore della Cattedra Ambulante ed i Sigg. March. Avv. Federico Ghini, Zoffoli Romeo, oltre la Signorina Giulia Montanari.

Questo Comitato ha subito deliberato di imitare l'esempio di Forlì beneficiando con 25 capre ed almeno 100 animali da cortile il Comune di Trambilleno in Val Lagarina.

Aperta la sottoscrizione, seduta stante si raccolsero 200 lire, alle quali vanno aggiunte altre 100 lire con odevole sollecitudine deliberate dalla Congregazione di Carità di Cesena. Hanno aderito anche questi altri Enti cittadini.

Municipio di Cesena, Associazione Agraria, Mutua Bestiame, Associazione Bieticoltori, Società Agricoltori Italiani, Comitato Agrario, Cassa di risparmio, Credito Romagnolo, oltre vari cittadini.

Non aggiungiamo parole per stimolare la cittadinanza a contribuire con qualunque quota al sollievo di questi infelici, che dormono in baracche ed in tane e che vedono con terrore avvicinarsi l'inverno.

Lo obblazioni si ricevono presso la Cassa di Risparmio di Cesena.

Il contributo sarà tanto più efficace quanto più sarà sollecito.

Pubblichiamo il 1. elenco degli oblatori lusingandoci di vedere raggiunta al più presto la cifra minima indispensabile per il primo soccorso, perchè Cesena può e deve dare.

Obblazioni: Congregazione di Carità di Cesena L. 100
 March. Avv. Federico Ghini „ 50
 Cav. Tarri Cristoforo „ 50
 Bologna „ 50
 Giuseppe Moreschini di Cesena „ 50
 Romeo Zoffoli Cesena „ 30

Totale L. 300

PROF. EUGENIO MAZZEI

Sottoscrizione permanente Pro Mutuati Invalidi Vedove e Orfani di Guerra

Sig. Lucchi Aurelio (inv. di guerra) 1.10
 Comune di Roverano 1.150, N. N. 1.150
 N. N. 1.60, N. N. 1.23.70, Pollini Tito (bracciante) 1.150, Sig. Artusi Antonio nel primo anniversario della morte della moglie agli orfani di guerra 1.30.

Note Agrarie

Impianto a posto delle barbatelle innestate.

Per la riuscita degli impianti dei vigneti con barbatelle innestate hanno certamente grande importanza, il tempo in cui si eseguisce la piantagione, il sistema d'impianto e le cure che seguono. Da noi si possono piantare le barbatelle, tanto d'autunno che di primavera, però è preferibile l'autunno con terreno asciutto. Eseguito lo scasso del terreno, si preparano le buche, larghe da 20 a 25 centimetri, entro le quali si metteranno le barbatelle così preparate.

Le radici lunghe bisognerà tagliarle a forma di cerchio, il cui raggio varia da 10 a 15 centimetri: nel medesimo tempo si dovrà tagliare la parte secca del nastro da dove parte il tralcio. Questo dovrà essere uno solo, il più vigoroso e il più lungo. Alcuni consigliano di potare il tralcio principale del nastro a due occhi, tolli s'intende, tutti i tralci secondari: altri invece — e credo si debba seguire il loro consiglio — non potano affatto il tralcio principale, ma lo accorciano soltanto in modo da consentirgli che si possano lasciare fuori dal terreno le ultime due gemme, quando la piantina messa a posto, verrà coperta dal relativo cono di terra. Questo sistema permette alla barbatella di germogliare rapidamente, poiché appena il calore dell'aria aumenta, le gemme fuori di terra sbocceranno subito e provocheranno un richiamo della linfa, obbligando le radici a mettersi in relazione col terreno, onde ne viene per tempo assicurato il loro funzionamento, ed impedito che il punto di innesto disseccchi giacché il passaggio dei succhi dalla radice al germoglio terrà fresco il fusticino della pianta.

Riparata la buca, conviene mettere in essa un po' di letame ben maturo con aliquanto perfosfato, e sopra della terra fine, disposta a forma di cono. Su di esso si poggerà la barbatella, disponendo le sue radici o palma, come le dita della mano; sovrapponevovi prima un altro strato di terra fino di circa 10 cm. che si curerà di far bene aderire alle radici e poi un altro strato di letame e perfosfato. Finalmente si chiuderà la buca con terra fina, comprimendola con le mani e con i piedi accovacciati aderisca bene a tutte le parti della piantina innalzando la terra a forma di cono in modo da coprire il tralcio del nastro sino alle ultime due gemme.

E' necessario avvertire che il punto d'innesto per i terreni umidi o freschi deve essere sempre da due a tre centimetri sopra il livello del terreno. Nei terreni secchi invece occorre che il punto di innesto sia al livello o appena da 2 a 3 cm. sotto di esso.

Alcuni non concimano affatto durante l'impianto altri usano concimare nel fondo delle buche ed altri invece concimano soltanto dopo aver coperto le radici delle piantine con lo strato di terra di 10 cm.

Per le barbatelle con porta innesto, a radici fittonanti (*Rupstris*) conviene concimare in fondo alla buca, per quelle con soggetto a radici striscianti (*Ripariani*) si può concimare sopra le radici, meglio però si ritiene il sistema sopra indicato.

In tutti i casi è bene evitare sempre il contatto del concime, colle radici, poiché potrebbe bruciarle.

La concimazione con letame è soprattutto utile nei terreni secchi e aridi, non soltanto per gli elementi fertilizzanti che contiene, ma soprattutto per la freschezza che mantiene alle radici, la quale assicura un maggior attecchimento delle barbatelle.

Un'altra cura che non bisogna dimenticare nei terreni secchi, è quella di far aderire bene il terreno alle piantine evitando che rimangano dei vuoti, i quali sono sempre causa d'insuccesso nell'attecchimento delle barbatelle. Per i terreni compatti argillosi, non occorre dire che non bisogna esagerare nel comprimere.

Infine, sarebbe sempre utile cosa unire ad ogni barbatella una canna di

sostegno, che dovrà essere messa prima di fare la buca e che servirà anche a segnare la posizione dove la pianta stessa dovrà essere collocata.

Quando, durante l'annata dell'impianto, i nesti avranno messo molti tralci, si dovrà praticare la spollonatura assai presto, in modo da conservare il solo tralcio che trovasi più in basso. Esso naturalmente, diverrà più vigoroso.

Il massimo attecchimento delle barbatelle si avrà quando si piantano appena tolte dal barbatellajo o dal terreno dove si tengono conservate.

Non occorre dire che durante il periodo vegetativo bisogna praticare tutte le cure possibili, per evitare e l'affrancamento e le malattie in genere a cui le viti possono andare soggette.

Per altre istruzioni inerenti alla viticoltura moderna, rivolgersi alla R. Delegazione tecnica Antifillosserica di Cesena.

Concimazione dei vigneti con piante da sovescio.

Una delle migliori concimazioni della vigna è il sovescio di leguminose seminate in autunno per sotterrarle quando sono in fiore.

Da noi è preferibile la favetta od anche il lupino.

Per ogni tornatura di vigna occorrono dai 90 ai 100 Cg. di favetta, oppure 130 Cg. di lupino.

Le leguminose perchè sviluppano bene e indissolubile, all'atto della semina, concimarle convenientemente.

Per le terre ove prevale l'argilla si si concimi con Q.li 1,50 di perfosfato minerale per tornatura, per le terre sciolte, sabbiose, perfosfato Q.li 1,50, solfato potassico Q.li 0,50.

Distribuzione di viti americane

I Consorzi di difesa della viticoltura della Provincia di Forlì hanno a disposizione dei loro consorziati un abbondante e ben selezionato materiale americano che verrà ceduto a prezzo di costo.

La distribuzione verrà fatta a coloro che prenoteranno il materiale necessario non oltre il 31 ottobre corrente.

Le domande dovranno essere presentate al Direttore tecnico, residents in Cesena.

Furto Campestre

Seguitano a pervenirci lagnanze per l'impressionante continuo incremento del furto nelle nostre campagne, furto che viene ormai elevato a sistema, anzi a diritto.

E' ancor vivo purtroppo il ricordo di negata protezione alla proprietà privata da parte di chi avrebbe dovuto tutelare ogni diritto fissato dalle leggi; e se il naturale buon senso in altri tempi trattene il nostro popolo da fucili eccessi, la forza dell'esempio, l'acquiescenza e gli impliciti incoraggiamenti non potranno mancare di produrre presto o tardi esiziali e irrimediabili effetti con l'ingenerare la convinzione che ogni lido sia licito, che le leggi siano babelle fissate per i gonzi, che una vera e propria anarchia di . . . Stato si stia realizzando.

Si parla di grandi riforme in atto e in progetto: di regia guardia, di polizia scientifica, di agenti di investigazione, ecc. ecc.; ma son tutti palliativi — ne abbiamo noi fatti la prova —, poiché non si trasforma di colpo una istituzione col solo cambiarle nome, col mutarle divisa o mo strine, con l'aumentare gli stipendi.

E intanto la percentuale dei reati compiuti da ignoti cresce e con essi crescono le associazioni di ladroncelli da Gran Via che tengono in iscacco la cosiddetta sicurezza pubblica.

Ma la conseguenza grave che un nostro abbonato prevedeva: quella cioè che ciascuno sia alla fine costretto a farsi giustizia da sé non è molto lontana dal realizzarsi e già se ne è avuto qualche accenno. Guai se i fatti finora isolati si generalizzano: si verrebbe ben presto a quella guerra civile che iniziò le sventure rivoluzionarie della Russia.

Provveda chi deve con energia, con radicali disposizioni, con coraggio...

Cronaca Cittadina

Mostra d'Arte — Come alla decisione presa dal Comitato Esecutivo, la Commissione nominata per aggiudicare gli artisti partecipanti alla Mostra, composta dai sigg. Conte Malaguzzi Valeri Prof. Francesco, Prof. Adolfo De Carolis, Prof. Tullio Goffarelli, ha concesso la medaglia d'oro ai Sigg.lli Barbieri Guio (morto in guerra), Severi Giordano, Malmerendi Prof. Gianetto e Biagioli Prof. Alessandro; la medaglia d'argento ai sigg. Rambelli Cav. Vittorio, Benini Cav. Mauro, Boni Emilio, Trombetti Prof. Domenico, Ranzì Architetto Aldo, Recipiti Aldo, Cipelli Ing. Bruno, Lotti Ettore, Grilli Paolo, Valpoldi Mina, Goffarelli Manlio, Gazzoni Oreste, Castellani Prof. Federico, Antonelli Prof. Elena, Castellani Leonardo, Gargano Noemi e Marcatelli Tomaso; la medaglia di bronzo ai sigg. Giamini Antonietta, Goffarelli Armando, Saladini Contessa Pia, Teodorani Fortunato, Navacchia Gino, Drudi Balilla, Don A. Cantoni.

Comizio contro la disoccupazione — Ad iniziativa della locale Sezione Mutuati della Associazione Nazionale sarà tenuto domenica 19 corr. ore 15 precise nel Teatro Comunale un Comizio contro la disoccupazione. Oltre gli oratori della Sezione locale interverranno altri del Comitato Centrale.

La Sezione Combattenti di Cesena ringrazia la locale Banca Popolare Cooperativa per la cospicua somma elargita come sottoscrizione appoggio finanziario.

Gas e luce: Riceviamo e pubblichiamo

Egredo Signor Direttore
 All'aceno da Lei fatto nel "Citadino", della scorsa domenica sul come funzionino a Cesena luce elettrica e gas, è opportuno aggiungere riguardo alla prima, pur lasciando in disparte le pecche del suo funzionamento, che il cos'è stato elevato ad una tariffa addirittura esorbitante, e riguardo al secondo, che da parecchio tempo a questa parte, si somministra alla Cittadinanza un fetente miscuglio rappresentato quasi esclusivamente dall'aria ed in cui il gas di carbone entra per la minima parte. Inutile sperare da esso la luce e molto meno il funzionamento degli apparecchi per cucina od altro uso.

Oggi la Direzione dell'Officina si preoccupa solo di far girare i contatori a prezzo triplo di quanto giravano qualche anno fa con prodotto servibile, ad a lei cale se il pubblico getta quattrini inutilmente per un servizio che è divenuto vergognoso! Di quattrini ce ne sono tanti e si può ben pagare l'aria come gas e le luciole come lanterne!! Siamo a Cesena e tanto basta.

Ad ogni reclamo, si accampa le difficoltà dell'acquisto del carbone ma oggi è il caso di dire che tale ritornello comincerà ad essere stonato perchè è notorio che esiste una discreta scorta di combustibile!

I cittadini? L' Autorità? Il Municipio?

Silenzio come al solito! È naturale. Se non si conoscesse la strafortezza di questo paese, come volete che potessero prender piede certe irregolarità?

Risumendo: O l'Officina Gas può fare, sebbene limitatamente, del gas servibile e lo faccia, o non lo può ed allora cessi di turbinare il pubblico. . .

Alcuni utenti.

Sottoscrizione "PRO FIUME"

Rognoni Dott. Cav. Alberto L. 30,
 Serra Emilio e Adolfo I. 50, Francesconi Pio I. 5, Brunelli Luigi I. 5, Minghini Maria I. 10, Passini Mario Sott. I. 2, Bazzocchi Augusto I. 5, Domeniconi Sante I. 2, Società Reduci Patrie Battaglie Cesena I. 50, Guatneri Ernesto I. 1, Brunetti Clelio I. 1, Monteferrone Vittorio I. 1, Baruzzi Giacomo I. 1, Maraldi Luigi I. 1, Galeffi Luigi I. 1, Giorgini Enrico I. 0,50, Guatneri Giuseppe I. 1, Casaboni Luigi I. 1, Verità Adolfo I. 10, Coniugi Stefanelli I. 10, Grilli Giuseppe I. 5, Fratelli Agostino I. 5, Prof. Pietro Doglio e sig.ra I. 20, Iacchia Prof. Diana I. 10, Dellamassa Dott. Carlo I. 20, Sbrighi R. nzo I. 5, Strada Giuseppe I. 7, A. B. Un Combattente I. 20, Bisarocesi Luigi I. 1,50, Baruzzi Angelo I. 1, Magnani Aldo I. 2, Pappi Primo I. 1, Righi Giovanni I. 1, Serra Alfredo I. 1, Brunelli Gaetano I. 2, Severi Antonio I. 5, Ricotti Teodoro I. 2, Daitri Angelo I. 1, Rivatta Prof. Fabio I. 10, Turchi Paolo I. 5, Rouconi Ernesto I. 2, Bazzocchi Mario I. 3, Morandi Pio I. 1, Casaboni Aristide I. 1, Mazzei Prof. Eugenio I. 2, Gargano Noemi e Luisa I. 10, Casadei Emilio Aut. I. 5, Baidi e Ceccarelli I. 20, Campanini Aristide I. 20, Famiglia Strada I. 2, Pollini Egisto I. 10, Bondi Giovanni I. 5, Borghetti Aurelio I. 5, Avv. Mischi Baldassarre I. 25.

G. R. A. Piracini - Tip. Biasini-Tonti - Cesena